

Ivana Randazzo

Cassirer e Langer: a proposito di “Linguaggio e mito”

Abstract

The first meeting between the philosophers Susanne Katerina Langer and Ernst Cassirer occurred after the latter's arrival in the United States, and his call to Yale University, in the early 1940s. Since then, they shared a series of common interests that go beyond the theme of the myth which links the three letters written by the German philosopher to Langer between February and April 1944 and reported above in the Italian translation. These letters help to better understand the origin of these contacts and the mutual influences which marked their respective theories. This paper aims at highlighting the main points (primarily related to the notion of symbol) around which the fruitful dialogue between Cassirer and Langer has revolved against the background of the crisis of western culture experienced in those years.

Keywords

Language, Myth, Symbol, Animal, State

Received: 08/07/2019

Approved: 17/12/2019

Editing by: Mario Farina

© 2020 The Author. Open Access published under the terms of the CC-BY-4.0.
ivana.randazzo@unict.it

Ernst Cassirer e Susanne Katerina Langer condivisero numerosi interessi che vanno oltre il tema del mito, che lega le tre lettere, scritte dal filosofo tedesco, tra febbraio ed aprile del 1944, al Langer.

Il primo incontro tra la filosofa americana di origine tedesca Susanne Katerina Langer ed Ernst Cassirer avvenne dopo l'arrivo di quest'ultimo negli Stati Uniti e la sua chiamata alla Yale University, in particolare in occasione di un congresso tenutosi all'inizio degli anni '40: "Susan Langer – ricorda Toni Cassirer – era filosofa americana di origine tedesca, l'aveva già incontrata in un congresso in inverno, e il suo lavoro a lui interessò molto. Lei era una donna di grande serietà scientifica" (T. Cassirer 2003: 317) ed i suoi scritti erano in una certa misura vicini alle idee di Cassirer¹.

Nella prima delle lettere scritta da Ernst Cassirer a Susanne K. Langer il 15 Febbraio 1944 (Cassirer 2009: 229), Cassirer concede alla filosofa l'autorizzazione alla traduzione del suo testo *Linguaggio e mito* (Cassirer 1925; tr. it. Cassirer 1961b), dopo averla ringraziata per avergli inviato l'articolo *The lord of creation*, pubblicato su "Fortune"², ed avere rilevato la prossimità di alcune loro teorie.

In *The lord of creation* – il cui sottotitolo recita: "Il comportamento dell'uomo, sempre più strano rispetto a quello delle bestie, è ora più pericolosamente strano che mai. Qui un filosofo ne esamina le ragioni" – Langer aveva lamentato il fatto che l'uomo fosse di fatto il più spietato tra gli animali, capace di infliggere atroci sofferenze ai suoi simili, di creare macchine di distruzione di massa, di inventare strumenti di tortura, di rendere schiavi altri individui. Ciò a cui si stava assistendo, in quegli anni, non era una guerra, come le tante altre del passato, per assicurarsi ulteriori mezzi di sostentamento, ma una lotta per annientare definitivamente l'altro: "Il Signore della Creazione sta distruggendo se stesso" (Langer 1944: 127).

Negli ultimi due secoli il mondo stava attraversando una profonda trasformazione. L'uomo medio aveva iniziato a spostarsi oltre i confini della propria città e si assisteva a un continuo rimescolamento di lingue e di fedi: "La tecnologia ha reso i vecchi orizzonti insignificanti e le località indefinite. Perché i beni e il loro destino determinano la struttura delle società umane. Questo è un mondo nuovo, un mondo di persone, non di famiglie e clan, o parrocchie e manieri. L'ordine proletario non è fondato

¹ Una biografia di Langer, curata da G. Matteucci, si trova in Langer 2013: 152-7.

² "Fortune", rivista che si occupa prevalentemente di *business*, venne fondata nel 1930, quattro mesi dopo la crisi finanziaria del 1929.

su un focolare e sulla sua storia. Non si esprime in un dialetto, in un costume locale, in un rito, in un santo patrono. Tutte queste tradizioni mescolandosi si sono cancellate a vicenda e sono scomparse. [...] Nessuno dei vecchi simboli sociali si adatta a questa realtà moderna, a questo mondo ratrappito e indifferenziato in cui conduciamo una vita puramente economica, laica, essenzialmente senza fissa dimora" (Langer 1944: 127). Per l'uomo, sempre al confine tra realtà e finzione e capace di guardare non solo alla realtà ma anche ai significati, la creazione di simboli rappresenta una connaturata necessità spirituale.

L'uomo è l'unico essere, afferma Langer, che non può vivere solamente di elementi materiali ma ha qualcosa che va oltre gli impulsi e gli interessi propri della natura animale: "Ha anche qualcosa di più nel suo repertorio – ha leggi e religioni, teorie e dogmi, perché vive non solo attraverso il senso ma attraverso i simboli. Questo è il bene speciale della sua mente, che lo rende il padrone della terra e di tutta la sua progenie" (Langer 1944: 127-8). Grazie all'associazione simbolica, egli riesce ad immaginare cose non presenti nel mondo reale e a produrre astrazioni. Appare dunque come un paradosso³ che egli, sebbene possegga la ragione, si comporti rispetto agli altri esseri animali in maniera folle, specie quando si sente perseguitato da paure immaginarie, quando crede in fantasmi e diavoli di varia estrazione: "Nessuna altra creatura perde tempo in rituali poco proficui o costruisce nascondigli per esemplari morti della sua razza. Gli animali sono sempre realisti. Hanno intelligenza di vario grado – i polli sono stupidi, gli elefanti si dice siano molto intelligenti – ma, brillanti o schiocchi, gli animali reagiscono solo alla realtà. Possono essere ingannati dall'apparenza, dalle immagini o dai riflessi, ma una volta che li conoscono come tali, perdono immediatamente interesse" (Langer 1944: 128). Gli uomini, sono fondamentalmente irrazionali, attuano riti e pratiche magiche che a volte gli risultano fatali⁴.

La capacità simbolica se da una parte è un dono dall'altra è fonte di debolezza, dal momento che la continua identificazione dei concetti con le loro espressioni porta alla costruzione di entità irreali, e tale processo, se incontrollato, può condurre l'uomo fino alla pazzia (cosa che invece non sembra accadere all'animale, a meno di menomazioni cerebrali). L'uomo può essere soggetto alla follia anche soltanto perché sente voci

³ Langer intitola una sezione del testo "Il paradosso della ragione e della follia" (Langer 1944: 127-8).

⁴ Langer fa riferimento ai riti di iniziazione indiani ed africani, tanto dolorosi da causare talvolta la morte (Langer 1944: 128).

misteriose, immagina fantasmi che non esistono, pensa a cose la cui esistenza è solo potenziale. Egli ha il potere di sottomettere i propri simili attraverso parole e immagini, senza dover agire fisicamente.

L'uomo si distingue dalle altre creature anche per un altro paradosso, definito da Langer della “moralità e della crudeltà”⁵, dal momento che nessun essere è “bestiale” quanto sa esserlo l'uomo, capace di tenere in schiavitù i propri simili e di creare sofferenza fine a se stessa: “Non c'è tormento, dispetto o crudeltà fine a se stesso tra le bestie, come c'è tra gli uomini. Un gatto gioca con la sua preda, ma non conquista e tortura gatti più piccoli. Ma l'uomo, che conosce il bene e il male, è spietato per crudeltà; chi ha una legge morale è più brutale dei bruti, che non ne hanno; solo lui infligge sofferenza ai suoi simili con premeditazione” (Langer 1944: 128).

Ma, sebbene la mente umana sia a volte oscurata da superstizioni e credenze, tuttavia essa è la sola a poter concepire concetti come quelli di bellezza, verità e giustizia. Ogni cosa, dalla morale alla matematica, dal linguaggio al mito, dalla religione alla scienza, è prodotto della capacità simbolica: “Le nostre parole più comuni, come ‘house’ e ‘red’ e ‘walking’, sono simboli; le piramidi d'Egitto e il misterioso cerchio di Stonehenge sono simboli; così come i domini, gli imperi e gli universi astronomici. Viviamo in un mondo creato dalla mente” (Langer 1944: 128).

Langer paragona la mente dell'animale ad un centralino telefonico e quella dell'uomo ad un proiettore: mentre la prima riceve stimoli dal mondo esterno e risponde ad essi attraverso la struttura corporea, l'altra, invece, piuttosto che limitarsi a questo, trasforma tali stimoli come un proiettore “distorce l'evento in un'immagine da guardare, conservare e contemplare [...]. Come una lanterna magica, la mente proietta le sue idee di cose sullo schermo di ciò che chiamiamo ‘memoria’; ma come tutte le proiezioni, queste idee sono trasformazioni di cose reali. Sono, infatti, simboli della realtà, non pezzi di essa” (Langer 1944: 128).

Come Cassirer, anche Langer si sofferma sulla distinzione tra segni e simboli. L'animale utilizza i segni per comunicare e vivere nell'ambiente esterno; per lui i suoni, i movimenti o gli odori sono segni di un possibile pericolo, di una tempesta imminente o della presenza di cibo. In verità anche l'uomo utilizza i segni nella propria vita quotidiana, per esempio quando si ferma ad un semaforo rosso o quando passa con il verde; o, ancora, quando guarda il cielo nero e percepisce l'imminente pioggia: “Un

⁵ Si tratta del titolo di una sezione dell'articolo Langer 1944: 128.

segno è qualcosa che annuncia l'esistenza o l'imminenza di qualche evento, la presenza di una cosa o di una persona, o un cambiamento in uno stato di cose [...]. In ogni caso un segno è strettamente legato a qualcosa che deve essere notato o atteso nell'esperienza. Fa sempre parte della situazione a cui si riferisce, sebbene il riferimento possa essere remoto nello spazio e nel tempo [...]. La differenza tra un segno e un simbolo è, in breve, che un segno ci fa pensare o agire di fronte alla cosa significata, mentre un simbolo ci fa pensare circa la cosa simbolizzata" (Langer 1944: 139). Un segno sta sempre all'intero della realtà di riferimento, al contrario il simbolo può fare riferimento ad una mera idea o ad un sogno, distaccandosi così dagli stimoli più immediati. Appartiene solamente all'uomo la capacità di combinare, di astrarre, di mescolare in mille modi diversi le parole e le immagini, vale a dire i simboli costitutivi della sua esistenza: "Parole, immagini e immagini di memoria sono simboli che possono essere combinati e variati in mille modi. Il risultato è una struttura simbolica il cui significato è un complesso di tutti i loro rispettivi significati e questo caleidoscopio di idee è il prodotto tipico del cervello umano che chiamiamo 'flusso di pensiero'" (Langer 1944: 140).

L'uomo, a differenza dell'animale, ha bisogno di esprimersi simbolicamente ed il linguaggio rappresenta la sua più alta conquista in tal senso. Per Langer, infatti, la lingua segna il confine tra il mondo animale e quello umano, ed è grazie ad essa che l'uomo acquisisce un potere unico sul mondo che lo circonda: per suo tramite egli elabora il pensiero, nelle sue diverse articolazioni.

Che il linguaggio abbia un'origine simbolica, poi, appare chiaro già osservando un bambino che impara a parlare: quando gioca, egli chiama per nome il giocattolo, ripetendone il nome ne fissa il concetto ed inizia a conoscerlo. Quando inizia a parlare egli entra nel mondo propriamente simbolico e attraverso questo controlla ed interagisce con la realtà circostante.

Al XII congresso della *Deutsche Gesellschaft für Psychologie*, nel 1931, Cassirer si era occupato del linguaggio come elemento costitutivo della natura umana, come capacità riflessiva di staccarsi dagli oggetti dati ed immediatamente presenti⁶. Il linguaggio infantile, che Cassirer aveva imparato a conoscere anche grazie agli studi del collega ed amico William

⁶ Si era posto il problema di come comprendere il linguaggio dal punto di vista psicologico, visto che esso rappresenta il *medium* attraverso cui procede la comprensione anche in ambito psicologico. Per rispondere a questa domanda Cassirer afferma che bisogna presupporre un legame tra la funzione del linguaggio e la rappresentazione

Stern⁷ (si veda, per esempio, la lettera, del 30 maggio 1919, in cui Cassirer ringrazia Stern e la moglie per il libro *Il linguaggio dei bambini*, che gli era stato particolarmente utile per ricavare una visione generale della questione), fu uno strumento fondamentale per analizzare l'ingresso del bambino nel mondo specificamente umano grazie alla “coscienza linguistica del simbolo” (T. Cassirer 2003: 117).

Quando si rende conto che ogni cosa ha un nome e che ad ogni oggetto è associato un suono che lo identifica e grazie al quale egli può descriverlo e comunicarlo, il bambino inizia a fare continue domande; spinto dal desiderio di conoscere il nome di ogni cosa, “nel bambino sorge addirittura una mania di denominare. Ma questo impulso, mi sembra, non viene descritto psicologicamente in maniera soddisfacente e completamente adeguata se vi si vede solo una specie di curiosità intellettuale. La voglia di sapere del bambino non è rivolta ai nomi come tali, ma a ciò per cui adesso impiega il nome – e lo impiega per nient’altro che per raggiungere e fissare determinate rappresentazioni oggettuali” (Cassirer 2003a: 117).

Attraverso il nome il bambino si avvia alla costruzione ed alla conoscenza del mondo, la parola diventa il riferimento dell’oggetto rappresentato: se viene meno la funzione del denominare, si perde il legame tra linguaggio e oggettivazione. Cassirer riporta, per rappresentare la capacità di dominare il mondo per il tramite della parola, il caso di un bambino che, nonostante gli adulti gli ripetessero di non avere paura, piangeva ogni qualvolta che vedeva un viso estraneo. A circa un anno il bambino iniziò a parlare e quando vedeva persone estranee ripeteva a se stesso le parole “nessuna paura”: in tal modo egli riusciva a tenere sotto controllo la situazione ed a controllare le emozioni.

oggettuale: il linguaggio, infatti, non è mero specchio della realtà ma il mezzo attraverso cui il mondo oggettuale prende forma (Cassirer 2003a; edizione originale, Cassirer 1932b: 134-45).

⁷ Per quanto riguarda i rapporti tra Cassirer e Stern si veda T. Cassirer 2003: 124 e 204-5, in cui la moglie di Cassirer ricorda la lettera inviata da Stern nel 1919, quando il marito venne chiamato all’Università di Amburgo, e il rapporto di amicizia che li legava. Bisogna ricordare che Stern aveva proposto Cassirer come Professore di Filosofia all’Università di Amburgo, anche se sapeva bene che difficilmente l’Università avrebbe accolto due ebrei (già Stern occupava la cattedra di Filosofia, oltre ad essere docente di Psicologia sperimentale). Nelle lettere che Cassirer scrive a Stern (30 maggio 1919 e 11 Giugno 1919) e in quella di Stern a Cassirer del 30 Luglio 1919 vengono chiarite alcune vicende del periodo che riguardarono entrambi, a partire dal problema della persecuzione razziale (le tre lettere si trovano in Cassirer 2009: 36-40).

Inizialmente il linguaggio infantile è egocentrico, dunque viene usato, fondamentalmente, per esprimersi: “La prima distinzione tra i suoni va di pari passo con il progressivo sviluppo e la progressiva differenziazione degli istinti e dei bisogni. Ma nella misura in cui nel bambino si risveglia il ‘vero’ linguaggio, nella misura in cui in lui appare la caratteristica ‘coscienza del simbolo’, viene meno anche il guscio della mera passione. Il suo dominio assolutamente *dispotico* è oramai vinto” (Cassirer 2003a: 125); solo successivamente egli prende coscienza del fatto che il linguaggio serve per comprendersi e che esiste una lingua oggettivamente valida. Il passaggio dal comunicare attraverso le grida al porre domande rappresenta quello dalla mera sensibilità alla libertà, dal linguaggio semplicemente emotivo a quello simbolico: “La domanda è l’inizio di ogni vera ‘brama di sapere’. Con la domanda relativa a un nome il bambino entra per la prima volta in questo mondo – e con la domanda sul perché, che in seguito ha inizio con una caratteristica precisione e determinatezza, egli ha raggiunto uno dei vertici di questo mondo. Infatti adesso non è certo dato il contenuto dello *scibile*; gli è però resa accessibile la sua pura *forma*” (Cassirer 2003a: 129).

Attraverso il linguaggio si esce fuori dai confini del proprio io e si conosce la realtà circostante; esso non rappresenta la copia di ciò che è dato attraverso la percezione, ma è attività dello spirito, non è un prodotto, ma un processo che si rinnova continuamente e dà luogo alla conoscenza di se stessi e del mondo circostante: “Il nome quindi non viene semplicemente unito con una intuizione oggettiva già pronta e preesistente, ma esprime una precisa direzione, un modo e un orientamento del conoscere [...]. Al posto della vita puramente spirituale, tutta immersa nella immediatezza delle impressioni e dei bisogni del momento, subentra la vita secondo ‘significati’. Questi significati sono qualcosa di replicabile e ripetibile, qualcosa che non è bloccato al semplice qui e ora, ma che è pensato e inteso come uguale a se stesso, come identico, in innumerevoli momenti dell’esistenza e nell’adozione e nell’uso da parte di altrettanto innumerevoli soggetti” (Cassirer 1979: 13).

Anche Langer, soffermandosi sul linguaggio infantile, sottolinea come inizialmente il bambino usi il linguaggio dei segni per dar forma ai propri desideri, mentre soltanto quando parla (costituendo ed articolando idee) egli entra nel mondo simbolico: “La storia della parola è la storia della nostra discendenza umana. Tuttavia, l’abitudine di trasformare la realtà in simboli, di contemplare, combinare e distorcere simboli, va oltre i confini del linguaggio. Tutte le immagini sono simboli [...]. Da questa confu-

sione di forme simboliche emergono le immagini che governano finalmente una civiltà; i grandi simboli della religione, della società e dell'individualità" (Langer 1944: 146).

Sebbene il pensiero razionale trovi più autentica espressione nel linguaggio, tuttavia le capacità verbali non bastano per esprimere alcuni concetti, come per esempio quelli di vita emotiva, di coscienza personale, di sentimento; questo può avvenire solo attraverso l'associazione di simboli tratti dalla realtà circostante: "Sembrano esserci dei paralleli irresistibili tra le forme espressive che troviamo nella natura e le forme della nostra vita interiore; quindi l'uso della luce per rappresentare tutte le cose buone, gioiose, confortanti [...]. Una fiamma è un'anima; una stella è una speranza; il silenzio dell'inverno è la morte. Tutte queste immagini, che hanno lo scopo di pensare metaforicamente, sono simboli naturali" (Langer 1944: 148). Usare simboli naturali è un'attività primitiva di cui si è sempre servito, oltre ad ogni bambino, l'uomo non ancora civilizzato, dal momento che "il rituale è una rappresentazione simbolica di certi atteggiamenti emotivi, che sono stati articolati e fissati dall'essere costantemente espressi. La mitologia è l'immagine dell'uomo del suo mondo e di se stesso nel mondo. L'arte è l'esposizione della sua storia soggettiva, la vita del sentimento, lo spirito umano in tutte le sue avventure" (Langer 1944: 148). È stato proprio Cassirer, sostiene Langer, ad avere esposto, già nel ventennio precedente, una teoria antropologica capace di rintracciare nel simbolo il punto centrale di tale processo.

Il riferimento è alla *Filosofia delle forme simboliche*, ed in particolare alla centralità del simbolo come rappresentazione di qualcosa: "Anche nelle società civilizzate, oggetti simbolici – figure di santi, reliquie, crocifissi – sono venerati per la loro presunta efficacia. Il loro potere attuale è un potere di *espressione*, di incarnare e rivelare così i più grandi concetti che l'umanità ha raggiunto; questi concetti sono le forze dominanti che cambiano il nostro patrimonio da un'esistenza bruta alla vita trascendente dello spirito" (Langer 1944: 148).

L'uomo ha cominciato a formulare idee sull'universo a partire dai miti, per poi affidarsi alla religione⁸; ma, sebbene per secoli i simboli naturali

⁸ "Gradualmente emersero le figure e le tradizioni della religione; il rituale, l'espressione esplicita dei nostri atteggiamenti mentali, è diventato sempre più intimamente legato a concetti definiti ed elaborati dei poteri creativi e distruttivi che sembrano controllare le nostre vite. Tali esseri, storie e riti sono sacri perché sono i grandi simboli con cui la mente umana si orienta nel mondo" (Langer 1944: 152).

abbiano guidato l'uomo nella vita quotidiana, ad un certo punto della storia si è avuto un brusco salto, quando l'uomo è passato, ricorda Langer, dall'aratro alla produzione di massa, dalla fede alla miscredenza. I simboli che lo avevano orientato e guidato persero significato, "nella confusione di gadget che riempiono il nuovo mondo, non ci saranno significati ovvi e ricchi e sacri per i secoli a venire. Tutti i credi e i riti accumulati degli uomini sono improvvisamente nel crogiolo. Non esiste una comunità fissa, nessuna dinastia, nessuna eredità familiare: solo l'unico enorme mondo di uomini" (Langer 1944: 152). Quella in cui vissero Langer e Cassirer fu, in particolare, un'epoca di transizione nella quale i governi promettevano una società migliore esigendo dal popolo, però, sacrifici durissimi, e nel far questo utilizzavano sempre più spesso un linguaggio metaforico capace, attraverso l'espressione di presunte idee nuove, di creare nuovi elementi mitici: "È impossibile disinnescare la confusione di idee incarnate in una svastica, un segno segreto o una parola evocativa dalla presenza fisica del simbolo stesso: da qui il culto e il misticismo apparentemente privi di senso che accompagnano nuovi movimenti e visioni [...]. Il concetto di stato nazionale è in realtà il vecchio concetto di tribù applicato a milioni di persone, diverse creature non collegate raccolte sotto la bandiera di un governo" (Langer 1944: 152).

Langer appare fortemente influenzata dal pensiero cassireriano, come si evince anche dai temi ora accennati e che Cassirer aveva affrontato, in quel medesimo anno, nella prima parte del *Saggio sull'uomo*, quando aveva trattato della questione antropologica, tra l'altro soffermandosi a lungo proprio sulla differenza tra uomo ed animale. Egli aveva sottolineato come mentre la vita dell'animale risulti perfettamente spiegabile all'interno dell'ambiente di riferimento (dove, infatti, mondo percettivo ed azione risultano connessi nell'ambito del cosiddetto "circolo funzionale"⁹), la realtà propria dell'uomo mostri caratteristiche qualitativamente differenti. Sebbene non possa oltrepassare i limiti che la natura gli impone, egli può tuttavia prendere coscienza e rendersi in qualche modo libero, compiendo così il passaggio kantiano dal regno della natura a quello della libertà. Da questo punto di vista l'uomo, come animale simbolico, è creatore di civiltà, anche se talvolta (come, appunto nel Novecento) ciò non ha una connotazione del tutto positiva, come ricordano ripetutamente, in molte loro pagine, sia Cassirer che Langer.

⁹ Il riferimento principale è al biologo estone Jakob von Uexküll.

Ad interrogarsi sull'uomo Cassirer era stato spinto anche da alcuni colleghi ed amici americani che lo avevano sollecitato a scrivere in merito alla difficile situazione del tempo, sia per far conoscere la sua posizione che per suggerire, eventualmente, possibili rimedi. A partire da tal richieste, il filosofo amburghese pubblicò, nel giugno del 1944, nella rivista "Fortune" una agile "sintesi" di ciò che sarebbe poi confluito nell'opera postuma *Il mito dello stato*: qui risultano evidenti, per certi aspetti, i punti di contatto tra lui e Langer, anche a proposito della gravissima crisi attraversata dall'Europa.

Alcuni riferimenti al periodo in cui Cassirer scrisse *Il mito dello stato* sono stati ricordati dalla moglie, la quale tra l'altro ha ricordato di quando Cassirer, trovandosi a New York, aveva ricevuto la chiamata all'Università e, a seguire, la visita del redattore scientifico della rivista *Fortune*, il signor Wood. Quando, dopo circa tre ore di discussione, Cassirer entrò nella stanza per riferirle quanto accaduto, sembrava "molto eccitato, aveva guance rosse, e lo strano sorriso che aveva sempre quando qualcosa lo stupiva o divertiva" (T. Cassirer 2003: 316). Le disse che il periodico che stava per stampare il suo articolo non era una rivista scientifica ma un magazine che faceva riferimento al commercio ed all'industria americana dal titolo "Fortune Magazine". Charles Hendel e Susan Langer avevano consigliato al signor Wood di rivolgersi a Cassirer, avendo loro stessi pubblicato alcuni articoli su quella rivista; oltretutto, aggiunse Cassirer, la rivista era disposta a corrispondere un'ingente somma di denaro pur di avere un suo saggio. E d'altra parte, loro avevano a quel tempo bisogno di migliorare la condizione economica, dunque tale proposta poteva, alla fine, essere presa in considerazione¹⁰.

¹⁰ Cassirer spedì al redattore Wood una serie di capitoli con l'intenzione di decidere insieme quale parte pubblicare sul *Magazine*. Si optò per il capitolo su Hegel, che appariva di grande interesse. Ma passarono mesi senza che Cassirer ricevette alcuna notizia riguardo l'articolo. Un giorno rispose ad una telefonata nella quale gli veniva comunicato che il giorno successivo avrebbe ricevuto una copia dell'articolo dal titolo *The myth of the State* (cioè lo stesso titolo del libro da lui progettato). La moglie ricorda che Cassirer, vedendo l'articolo, disse ridendo che era un bel lavoro ma che non conteneva parole sue: "Lo pregai di non scherzare, l'articolo era già stato stampato e se glielo avevano cambiato fino a renderlo irriconoscibile non lo si poteva pubblicare sotto il suo nome. Divertito Ernst disse: 'E perché no? È bello!'... Ben presto però, manoscritto alla mano, Ernst vide che Mr. Wood non aveva cambiato una sola frase e non aveva aggiunto nemmeno una parola. Aveva con molta abilità letteralmente fusi i due manoscritti" (T. Cassirer 2003: 320-1).

Le lettere scritte da Cassirer a Langer aiutano a comprendere le origini di questi contatti. Nella lettera del 9 Marzo 1944 (Cassirer 2009: 229-30), Cassirer comunica a Langer di avere segnalato al signor Tead, capo sezione della casa editrice in questione, di averla autorizzata a tradurre il suo *Linguaggio e Mito*; inoltre, in attesa di ricevere sue notizie, Cassirer aveva pensato che potesse essere interessante che Langer traducesse anche *Die Begriffsform im mythischen Denken*, pubblicato, nel 1922, nelle *Studien der Bibliothek Warburg*. Il testo rappresentava, a dire dello stesso Cassirer, l'introduzione del suo saggio sulla struttura del mito e quindi poteva essere ritenuto adatto ad introdurre il lettore americano al problema, dunque egli auspicava la contemporanea pubblicazione dei due lavori.

Nella terza lettera dell'8 Aprile 1944 (Cassirer 2009: 232-3), Cassirer comunica a Langer di avere ricevuto dalla Columbia University l'invito come *visiting professor* e che pensava di trasferirsi a New York in autunno. Sperava, quindi, di potere ancora collaborare con lei. Inoltre, egli metteva Langer al corrente del suo ultimo lavoro sull'origine e il carattere del mito, dove si poneva la domanda sul motivo per il quale il mito, comunemente considerato come qualcosa di primitivo o di prelogico, poteva avere una così grande influenza sul pensiero politico e sociale moderno. In un periodo in cui i conflitti sociali ed umani si accentuavano ogni giorno, l'uomo si trovava a vivere nella disperazione e sembrava aver perduto ogni speranza ed ogni certezza, iniziando a porsi nuove domande sul significato dell'esistenza e trovando spesso consolazione nei nuovi miti politici: "Nelle situazioni disperate l'uomo farà ricorso a mezzi disperati, e i miti politici dei nostri giorni sono stati altrettanti mezzi disperati di questo genere. Se la ragione ci è venuta a mancare e non ci ha aiutati, rimane sempre l'*ultima ratio*, la potenza del miracoloso e del misterioso" (Cassirer 1971: 471).

È forte, per Cassirer, l'analogia tra il mito primitivo ed il nuovo, pericoloso mito politico moderno: il tipo di magia in cui sembra credere l'uomo moderno si incarna nella figura del capo politico in grado di soddisfare, in un periodo storico di grandi incertezze, il desiderio di protezione delle masse. Egli, a tal fine, utilizza le parole non nella loro valenza logico-descrittiva ma in quella emotiva, così da colpire l'immaginario del pubblico, che in qualche modo finisce per diventarne succube senza neanche rendersene conto e, quindi, senza opporre alcuna resistenza. Tali discorsi politici sono spesso accompagnati da rituali ben precisi, la cui

inosservanza, così come accadeva nelle culture primitive, viene sanzionata con punizioni e vendette.

Cassirer fa qui chiaro riferimento a *Il mito dello stato* ed invita Langer a occuparsi della revisione del suo lavoro, che in parte era già stato scritto a macchina e in inglese ma che necessitava di una attenta revisione, soprattutto degli aspetti linguistici e stilistici. Sperava che fosse lei ad occuparsene, così da poterne discutere insieme. Cassirer conclude la lettera invitando Langer a dare una risposta in merito, oltre ad offrirle possibili soluzioni per il compenso del suo lavoro, nel caso avesse accettato la sua proposta. Le scrive, infine, di non aver ancora sentito il signor Tead ma di augurarsi che nel frattempo avessero trovato insieme un accordo per la traduzione inglese di *Linguaggio e mito*.

È bene ricordare che quando Langer tradurrà e curerà *Language and myth* prenderà le mosse, nella sua *Prefazione*, proprio dalla *Filosofia delle forme simboliche*, ed in particolare dal primo volume, pubblicato ventidue anni prima (nel 1923), e questo perché riconoscerà la sua straordinaria importanza per la teoria della conoscenza: “In questo lavoro, la ‘teoria della conoscenza’ divenne una teoria dell’attività mentale, che forniva attenzioni minuziose e accademiche alle forme del sentimento e dell’immaginazione per quanto riguarda le categorie della percezione sensoriale e della logica” (Cassirer 1946b: VII). La *Filosofia delle forme simboliche* non era stata ancora tradotta in America e per conoscere il pensiero di Cassirer si poteva fare riferimento per lo più al *Saggio sull’uomo*, che ne costituiva una sorta di rapida sintesi. Ma per conoscere le conclusioni dell’autore era necessario, affermava Langer, seguirne per intero il complesso percorso ed a tal fine ricordava che negli anni in cui era stato assorbito dalla stesura della sua opera principale il filosofo amburghese aveva scritto un breve testo nel quale aveva presentato le sue idee sulla teoria del linguaggio e del mito: questo breve testo, *Sprache und Mythos* (pubblicato dal Warburg Institut), mostrava la genesi e lo sviluppo di alcune di quelle importanti argomentazioni per le quali Cassirer era presto diventato noto nel mondo per la capacità di dare “uno sguardo nel laboratorio mentale dove vengono generate e sviluppate nuove idee” (Cassirer 1946b: VII). Ancora nel 1949 Langer definiva Cassirer un grande filosofo, ad un tempo fortemente influenzato dall’ambiente di riferimento e per molti tratti originale. Sebbene il suo pensiero derivasse dallo studio del passato, egli provava a rispondere a domande che nascevano, in forma

rinnovata, dal suo tempo. Uno dei temi analizzati da Cassirer in modo nuovo era proprio la relazione tra linguaggio e mito¹¹.

Nello studio sulla teoria della conoscenza Cassirer aveva rilevato come spesso la filosofia si fosse occupata, sin dal Medioevo, semplicemente dei “fatti oggettivi”, escludendo il pensiero mitico ritenendolo poco più che mera superstizione; egli, invece, aveva inteso muovere proprio dall’originaria, fondamentale relazione tra linguaggio, mito e ragione tradizionalmente intesa: “La lingua, la simbolizzazione del pensiero, esibisce due modi di pensare completamente diversi. Eppure in entrambe le modalità la mente è potente e creativa. Si esprime in forme diverse, una delle quali è la logica discorsiva, l’altra immaginazione creativa [...]. La genesi delle forme simboliche – verbali, religiose, artistiche, matematiche o qualsiasi altra forma di espressione – è l’odissea della mente” (Cassirer 1946b: VIII-IX). Linguaggio e mito vanno considerate, in questo percorso, “creature gemelle”, se non altro per la comune origine preistorica. Le intuizioni elementari intorno all’uomo ed alla natura che si ritrovano nelle antiche radici verbali sono le stesse rinvenibili nello sviluppo dei miti. Linguaggio e mito originariamente appartengono, dunque, allo stesso “cerchio magico”: “La grande tesi del professor Cassirer, basata sull’evidenza del linguaggio e verificata dalle sue fonti con un successo piuttosto elettrizzante, è che la filosofia della mente implica molto più di una teoria della conoscenza; implica una teoria della concezione e dell’espressione prelogiche e il loro culmine finale nella ragione e nella conoscenza fattuale. Una tale visione cambia il nostro intero quadro della mentalità umana” (Cassirer 1946b: X).

D’altra parte, la vicinanza di Langer alla *Filosofia delle forme simboliche* è chiara già almeno dallo scritto *Philosophy in a new key*, del 1942, dove aveva cercato di comprendere il processo di simbolizzazione come principio fondamentale attraverso cui si esprime, nella storia, il rapporto tra e mondo: “La conquista del mondo da parte dell’uomo si fonda senza dubbio sul supremo sviluppo del suo cervello che gli permette di sintetizzare, ritardare e modificare le sue reazioni interpolando *simboli* nelle lacune e nelle confusioni dell’esperienza diretta, e usando ‘segni verbali’,

¹¹ “Il più grande contributo epistemologico di Cassirer è il suo approccio al problema della mente attraverso uno studio delle forme primitive del concepimento. Le sue riflessioni sulla scienza gli avevano insegnato che ogni concezione è intimamente legata all’espressione; e le forme di espressione, che determinano quelle del concepimento, sono forme simboliche. Così fu condotto al suo problema centrale, alla diversità delle forme simboliche e alla loro interrelazione nell’edificio della cultura umana” (Langer 1949: 387).

per cumulare le proprie esperienze a quelle altrui” (Langer 1972: 51). Come Cassirer, anche Langer si interessa, guardando al simbolo, alla relazione tra organismo ed ambiente a partire dall’esperienza sensoriale, là dove, poi, l’uomo si caratterizza, rispetto all’animale, per la capacità di creare e di utilizzare simboli in maniera estremamente varia e creativa. La simbolizzazione è, così, “un atto essenziale per il pensiero”, l’atto fondamentale della mente: “Ovunque operi un simbolo, vi è un significato e, universalmente, classi esperienziali diverse (diciamo: ragione, intuizione, giudizio) corrispondono a tipi diversi di mediazione simbolica” (Langer 1972: 134).

Inoltre, Langer, nello successivo sviluppo delle sue teorie, resterà sempre vicina alla riflessione cassiriana, come si evince chiaramente, per esempio, dalle parole con cui conclude *Sentimento e forma*¹²: “Fu Cassirer – per quanto egli non si sia mai considerato uno studioso di estetica – che squadrò la pietra angolare di questa struttura, nel suo ampio studio teorico delle forme simboliche; ed io, per parte mia, vorrei essere stata capace di mettere quella pietra al suo posto, perché si saldi con ciò ch’è stato finora costruito e gli sia di sostegno” (Langer 1953: 446)¹³.

Nella lettera a Paul Schilpp del 13 maggio del 1942, Cassirer, presentando il contenuto del *Saggio sull’uomo*, afferma che lì per la prima volta l’amico avrebbe trovato una esposizione compiuta della sua teoria estetica, anche se in verità già agli anni amburghesi, in particolare al periodo della *Filosofia delle forme simboliche*¹⁴, risale l’idea cassiriana di scrivere un volume dedicato all’arte, piano che venne poi ripetutamente rinviatto¹⁵. Ancora oggi non sono chiari i motivi dell’abbandono di questo progetto, se cioè essi sono legati ad aspetti biografici, in particolare al forzato esilio dell’autore per via del nazismo, od a considerazioni di altra natura¹⁶. Tuttavia, il tema relativo all’arte ed all’estetica è affrontato da Cassirer durante l’intero arco della sua produzione scientifica, per esempio negli

¹² Langer, dopo la morte del filosofo amburghese, proseguirà gli studi cassiriani, in particolare riprendendo il concetto di forma simbolica, che diventerà il nucleo centrale della sua teoria estetica. Non a caso gli dedicherà, nel 1953, *Sentimento e forma*, una sorta di continuazione ed approfondimento di *Philosophy in a new key*.

¹³ Langer individua come modello del simbolo non discorsivo l’immagine, che diventerà centrale nello sviluppo della sua teoria estetica.

¹⁴ Come è noto, Cassirer pubblicò i tre volumi della *Filosofia delle forme simboliche* tra il 1923 ed il 1929.

¹⁵ Per la lettera di Cassirer a Schilpp cfr anche Verene 1981: 28-9.

¹⁶ Cfr., per questo, Bolognini 1973: 268-98, e Matteucci 2003: 7-48.

scritti su Goethe, Rousseau e Schiller¹⁷, oltre che in *Linguaggio e mito*, in *La filosofia dell'Illuminismo* ed in alcune pagine venute fuori da seminari specifici¹⁸.

L'arte fa parte della vita, non serve ad abbellarla ma ne costituisce un elemento essenziale, da qui è facile comprendere perché Cassirer, nei suoi lavori, non tralasci mai di occuparsene.

Il concetto di *Symbolbegriff*, come Cassirer afferma nel contributo al primo volume dei *Vorträge der Bibliothek Warburg*, è ripreso dal saggio *Das Symbol* di Theodor Vischer con il preciso scopo di ampliare il significato del simbolo estetico ad altri ambiti della cultura. La riflessione sul concetto di simbolo, inteso come termine di mediazione tra i vari campi culturali, prende le mosse, quindi, proprio da un filosofo estetico come Vischer¹⁹ (sulla scia di Goethe, passando da Hegel e Schelling) oltre che dalla via epistemologica che Cassirer indica nell'*Introduzione della Filosofia delle forme simboliche*.

Cassirer inserisce a pieno titolo l'arte tra le forme simboliche, sebbene soltanto l'anno prima della morte egli gli dedicherà un più ampio spazio specifico.

L'arte introduce ad una nuova dimensione della vita umana, "le dona una profondità che nella nostra apprensione ordinaria delle cose non possiamo raggiungere. L'arte non è una mera ripetizione della natura e della vita, ma piuttosto una sorta di trasformazione e di transustanziazione. E questa transustanziazione è realizzata dal potere della forma estetica, la

¹⁷ Cassirer si è occupato di Schiller non solo in *Freiheit und Form* (1916), in *Methodik des Idealismus in Schillers philosophischen Schriften* (1921), in *Schiller und Shaftesbury* (1935), ma anche in un'ampia lezione tenuta nel semestre invernale del 1920/1921 ad Amburgo: si tratta di *Schillers philosophische Weltansicht*, dove egli si occupa dell'importante poeta con particolare riferimento alla filosofia (specie per quanto riguarda il rapporto con Kant) ed all'estetica (si veda il sopra ricordato dodicesimo volume del *Nachlass*, intitolato *Nachgelassene Manuskripte und Texte (Schillers philosophische Weltansicht)*, Cassirer 2015).

¹⁸ Cfr. Cassirer 1932a (tr. it. Cassirer 1936); Cassirer 1975; Cassirer 1988 (tr. it. Cassirer 1995); Cassirer, 1991 (tr. it. Cassirer 1999); il terzo ed il quinto volume dei *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, risp. Cassirer 2002 e Cassirer 2004.

¹⁹ Come afferma Verene, "egli deriva il concetto di forma simbolica sia dalla scienza che dall'arte. Accostando il problema della filosofia delle forme simboliche sul lato dell'epistemologia e della scienza tradizionali, trova un suo luogo di nascita nelle *Naturwissenschaften*, e precisamente nella meccanica di Hertz; avvicinando il concetto sul lato delle *Geisteswissenschaften*, ne trova il luogo di nascita nell'estetica di Vischer" (Verene 1981: p. 31).

quale non è semplicemente un dato del nostro mondo empirico immediato" (Cassirer 1981: 215). Essa è attività libera e, come le altre forme simboliche, racchiude in sé un'energia capace di dare significato ai singoli fenomeni, di dargli valore: essa costituisce un aspetto importante del mondo umano ed è una delle vie attraverso cui l'uomo giunge ad oggettivare ed a comprendere la realtà: "Ciò vale per l'arte come per la conoscenza, per il mito come per la religione. [...] Sono le vie che lo spirito segue nella sua obiettivazione, cioè nel suo manifestarsi" (Cassirer 1961a: p. 10).

A partire dalla pregnanza simbolica dell'espressione, l'arte è capace di trasformare l'ambito di riferimento del mito in una nuova dimensione²⁰: "Ai suoi inizi sembra ancora appartenere del tutto alla sfera mitica: le immagini che crea non stanno per se stesse, ma sono connesse con certi magici contesti finalistici. Come la parola, così anche l'immagine non è concepita fin dall'inizio come un puro 'ideale', ma ad essa compete una propria efficacia, che oltrepassa la sfera del 'naturale' del reale-fisico, e proprio per questo, assolutamente reale" (Cassirer 2003a: 100).

Nel percorso cassireriano che procede dall'immagine visiva alla scienza²¹ in una prospettiva di unità dello spirito, in cui ogni forma simbolica non è altro che una direzione di quel processo di oggettivazione che conduce alla scoperta del reale, il mito appare come la prima risposta ai misteri del mondo, il luogo in cui l'uomo oggettivizza le proprie emozioni, affidando le sue paure a qualcosa che assume una forma esteriore. Nel linguaggio, indissolubilmente legato al pensiero mitico, si compie poi un passo in avanti, dal momento che descrivere qualcosa attribuendogli un nome significa costituire un mondo oggettivo, fatto di cose con qualità fisse. Ma la via del linguaggio, che apre al mondo dei concetti, non è la

²⁰ Ogni contenuto della coscienza è inizialmente legato al mondo mitico, così che tutte le forme simboliche "non si affacciano come figurazioni separate, esistenti ciascuna per se e riconoscibili di per sé, ma cominciano invece a esistere col liberarsi a poco a poco dal terreno comune del mito. Tutti i contenuti della coscienza, per quanto noi dobbiamo attribuire loro sistematicamente un proprio campo e derivarli da un loro proprio 'principio' autonomo, in pura linea di fatto sono dati inizialmente soltanto in questo intreccio" (Cassirer 1961a: 75).

²¹ Ciò rimanda, tra l'altro, alla disposizione della Biblioteca Warburg, che attraverso la collocazione dei libri intendeva ripercorrere le principali articolazioni dello spirito e della sua comprensione da parte dell'uomo. Da questo punto di vista le determinazioni fondamentali che per Cassirer caratterizzano la comprensione, vale a dire, espressione, rappresentazione e significato, in qualche misura corrispondono ad immagine, parola ed orientamento secondo quanto sostenuto da Aby Warburg.

sola modalità di conoscenza della realtà, visto che esiste anche una via intuitiva ed immediata, rappresentata dall'arte.

Per Langer l'arte diventa espressione del sentimento, della vita autentica, che non è possibile definire attraverso il linguaggio: “l'effettivo processo sentito della vita, le tensioni intrecciate e variabili di momento in momento, il fluire e rallentare, la spinta e la direzione impressa dai desideri, e soprattutto la continuità ritmica complessiva del nostro sé, si sottrae al potere espressivo del simbolismo discorsivo” (Langer 2013: 118).

La stima di Cassirer per Langer dovette essere molto profonda, se è a lei che egli invia la richiesta di revisione del suo testo e di suggerire eventuali migliorie per l'edizione del *Mito dello stato*, sebbene poi, come risulta dalla *Introduzione* al volume, tale lavoro sarà svolto da Charles W. Hendel e non da lei²².

Cassirer, inoltre, dovette sentirsi vicino a quanto Langer aveva scritto in *The lord creation* (Langer 1944: 127-54), dove aveva sottolineato la rapida ed incontrollata trasformazione del mondo che stava conducendo l'uomo moderno verso la propria autodistruzione. La guerra non era più tra uomini ma tra stati nazionali che si muovevano secondo strategie precise e che in una certa misura rappresentavano le nuove, insidiose forme del mito. Anche Cassirer, infatti, aveva analizzato la crisi contemporanea a partire dal mito politico, peraltro considerando il nazismo come una sorta di rinascita del mito che faceva ricorso all'elemento meraviglioso e misterioso, sacrificando deliberatamente le capacità razionali dell'uomo, dunque la sua possibilità di scegliere e di agire liberamente.

Nel periodo tra le due guerre la grave crisi politico-sociale aveva condotto l'uomo alla creazione di pericolosi “miti politici moderni” attraverso i quali si andavano cercando risposte che il pensiero razionale non sembrava più poter rendere: “La preponderanza del pensiero mitico sul pensiero razionale in alcuni dei nostri sistemi politici moderni è evidente. Dopo una lotta breve e violenta, sembra che il pensiero mitico abbia riportato una vittoria chiara e definitiva” (Cassirer 1971: 21). E pur tuttavia, sebbene fosse ritornata, nel modo più sinistro, “l'ora del mito”, tanto Cassirer quanto Langer non perdettero del tutto le speranze nelle capacità dell'uomo: “In epoche simili, l'individuo comincia a sentire una profonda

²² Nella *Premessa* all'edizione americana Hendel, oltre a ricordare l'acquisita abitudine cassiriana di sottoporre sempre a qualche amico la prima bozza dei propri lavori, per ricevere proposte e suggerimenti, fa notare come Cassirer, per via della morte nel frattempo intervenuta, nell'aprile del 1945, non ebbe di fatto la possibilità di esaminare le proposte inerenti alla terza parte del volume, *Il rito del ventesimo secolo* (Cassirer 1971: 16).

sfiducia nelle proprie capacità. La libertà non è un'eredità naturale dell'uomo. Per possederla dobbiamo cercarla. Se l'uomo dovesse seguire semplicemente i suoi istinti naturali, egli non si affannerebbe a procurarsi la libertà; sceglierrebbe piuttosto la dipendenza" (Cassirer 1971: 486). I miti politici, con le loro improbabili promesse, sembravano poter affrancare l'uomo da ogni tipo di responsabilità, assumendo su di sé il peso della libertà, e tuttavia l'uomo possedeva ancora la capacità di reagire e di combattere questi miti costruendo in modo autentico e da sé il proprio futuro. Era questa la speranza che sembrava resistere anche in quei periodi così bui della storia recente.

Bibliografia

- Bolognini, B., *il problema estetico nella prospettiva di Cassirer*, "Il Pensiero", 18/2-3 (1973), pp. 268-98.
- Cassirer, E., *Der Begriff der symbolischen Form im Aufbau der Geisteswissenschaften*, "Vorträge der Bibliothek Warburg", 1 (1921-22), pp. 11-39.
- Cassirer, E., *Die Begriffsform im mythischen Denken*, "Studien der Bibliothek Warburg", 1 (1922), pp. 1-62.
- Cassirer, E., *Sprache und Mythos, Ein Beitrag zum Problem der Götternamen*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1925.
- Cassirer, E., *Die Philosophie der Aufklärung*, Tübingen, Mohr, 1932a.
- Cassirer, E., *Die Sprache und der Aufbau der Gegenstandswelt*, in G. Kafka (hrsg.), *Bericht über den XII Kongress der Deutschen Gesellschaft für Psychologie. Hamburg 1931*, Jena, Fischer, 1932b, pp. 134-45.
- Cassirer, E., *La filosofia dell'Illuminismo*, tr. it. E. Pocar, Firenze, La Nuova Italia, 1936.
- Cassirer, E., *Language and myth*, Engl. transl. S.K. Langer, New York - London, Harpers Brothers, 1946a.
- Cassirer, E., *The myth of the state*, New Haven - London, Yale University Press - Oxford University Press, 1946b.
- Cassirer, E., *Filosofia delle forme simboliche*, tr. it. E. Arnaud, vol. I., *Il Linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia, 1961a.
- Cassirer, E., *Linguaggio e mito*, tr. it. E. Alfieri, Milano, Il Saggiatore, 1961b.
- Cassirer, E., *Il mito dello stato*, tr. it. C. Pellizzi, Milano, Longanesi, 1971.
- Cassirer, E., *Idee und Gestalt. Goethe, Schiller, Hölderlin, Kleist*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1975.

- Cassirer, E., *Sulla logica delle scienze della cultura. Cinque studi*, (1942), tr. it. E. Maggi, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Cassirer, E., *Simbolo, mito e cultura*, a cura di P. Verene, Roma-Bari, Laterza 1981.
- Cassirer, E., *Goethe und die geschichtliche Welt*, Hamburg, Meiner, 1988.
- Cassirer, E., *Rousseau, Kant, Goethe*, Hamburg, Meiner, 1991.
- Cassirer, E., *Il concetto di forma simbolica nella costruzione delle scienze dello spirito*, in *Mito e concetto*, tr. it. R. Lazzari, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 97-135.
- Cassirer, E. *La forma del concetto nel pensiero mitico*, in *Mito e concetto*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Cassirer, E., *Goethe e il mondo storico*, tr. it. R. Pettoello, Brescia, Morcelliana, 1995.
- Cassirer, E., *Rousseau, Kant, Goethe*, a cura di G. Raio, Roma, Donzelli, 1999.
- Cassirer E., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. III, *Geschichte. Mythos Beilagen: Biologie, Ethik, Form, Kategorienlehre, Kunst, Organologie, Sinn, Sprache, Zeit*, Hamburg, Meiner, 2002.
- Cassirer, E., *Il Linguaggio e la costruzione del mondo oggettuale*, in *Tre Studi sulla "forma formans". Tecnica, spazio, linguaggio*, a cura di G. Matteucci, Bologna, Clueb, 2003a.
- Cassirer, E., *Metafisica delle forme simboliche*, a cura di G. Raio, Milano, Sansoni, 2003b.
- Cassirer, E., *Saggio sull'uomo: introduzione ad una filosofia della cultura umana*, (1944), tr. it. C. d'Altavilla, Roma, Armando, 2004.
- Cassirer, E., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. V, *Kulturphilosophie Vorlesungen und Vorträge (1929-1941)*, Hamburg, Meiner, 2004.
- Cassirer, E., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. IX, *Zu Philosophie und Politik*, Hamburg, Meiner, 2008.
- Cassirer, E., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. XVIII, *Ausgewählter wissenschaftlicher Briefwechsel*, Hamburg, Meiner, 2009.
- Cassirer, E., *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, vol. XII, *Schillers philosophische Weltansicht*, Hamburg, Meiner, 2015.
- Cassirer, T., *Mein Leben mit Ernst Cassirer*, Hamburg, Meiner, 2003.
- Langer, S.K., *Philosophy in a new key: a study in the symbolism of reason, rite, and art*, Harvard, Harvard University Press, 1942.
- Langer, S.K., *The lord of creation, "Fortune"*, 29/1 (1944), pp. 127-54.
- Langer S.K., *On Cassirer's theory of Language and myth*, in P.A. Schilpp (ed.), *The Philosophy of Ernst Cassirer*, Evanston (IL), The Library of Living Philosophers, 1949.

Langer S.K., *Feeling and form: a theory of art developed from philosophy in a new key*, New York, Scribner's Sons, 1953.

Langer, S.K., *Filosofia in una nuova chiave: linguaggio, mito, rito e arte*, tr. it. G. Pettenati, Roma, Armando, 1972.

Langer, K.S., *Sentimento e forma*, tr. it. L. Formigari, Milano, Feltrinelli, 1975.

Langer, S.K., *Problemi dell'arte*, a cura di G. Matteucci, Palermo, Aesthetica, 2013.

Matteucci, G., *Ipotesi di una estetica della "forma formans"*, in E. Cassirer, *Tre studi sulla "forma formans". Tecnica, spazio, linguaggio*, a cura di G. Matteucci, Bologna, Clueb, 2003, pp. 7-48.

Verene, P., *Introduzione*, in E. Cassirer, *Simbolo, mito e cultura*, a cura di P. Verene, Roma-Bari, Laterza 1981.

Vischer, F.T., *Das Symbol*, in *Philosophische Aufsätze. Eduard Zeller zu seinem fünfzigjährigen Doctor-Jubiläum gewidmet*, Leipzig, Feus, 1887.